

Fantastico. Celentano e l'intervento di Fo

«Mi condanneranno? E' successo a Gesù»

di FRANCO LEONARDI

«Se qualche giornale cattolico mi condannasse per l'intervento di Dario Fo non mi stupirei, è già successo tanti anni fa a un altro davanti al Sinedrio». Testuale, così come è uscita dalla bocca di Adriano Celentano sabato sera alle 23,40 nel Teatro delle Vittorie ormai sgombrato dal pubblico. Peccato si fosse dimenticato di mettere sulla testa la corona di spine, altrimenti il quadro sarebbe stato perfetto. E un po' preoccupante. Non per noi poveri spettatori (stavamo per dire peccatori) ma per lui. Si comincia identificandosi con Gesù e si rischia di finire andando in giro con una mano nel panciotto e gridando: «Soldati, dall'alto di queste piramidi 40 secoli di storia vi guardano».

Ma bisogna comprendere Adriano. Sul palcoscenico allegiava ancora il clima

evangelico della puntata di *Fantastico*, turbato appena appena dall'intervento di Fo, dissacrante ma non privo di una sua inusuale religiosità. Perché allora la solita ondata di proteste al centralino del giornale? Tutti bigotti e ipocriti, come ha sostenuto l'attore milanese? Lasciamo ai massmediologi l'ardua risposta, anche se il giudizio dell'attore appare troppo radicale. In realtà tutta la rappresentazione natalizia voluta da Celentano (falce e martello e cupole del Cremlino comprese) era tale da sconcertare coloro che sono ancora legati all'iconografia classica di questa ricorrenza. E che sicuramente non hanno gradito quella specie di presepe vivente messo in scena da Marisa Laurito con un'ironia di dubbio gusto e di scarso effetto comico.

Nonostante le lamentele però *Fantastico* continua ad

avere un ascolto molto alto: sabato l'hanno visto in 11,447 milioni pari al 51,3 per cento di tutti coloro che guardavano la tv. Ascolio alto ma ancora inferiore a quello di *Fantastico 7* del «damergerato» e incravattato Pippo Baudo. Esattamente un anno fa, sabato 20 dicembre 1986, la penultima puntata dello show baudiano ottenne, tra le 20,30 e le 23, un seguito di 14,714 milioni di spettatori pari al 59,9 per cento.

Questo dice, l'Auditel, ognuno è poi libero di trarne le conclusioni che preferisce, senza essere fuorviato dai «giornalisti di pietra» (Celentano, salmo dodicesimo) oppure «da un'intera categoria di giornalisti sapienti e sapientoni, commentatori, moralisti, editorialisti e direttori, caduta nella scherzosa trappola tesa da un geniale uomo di spettacolo» come ha sentenziato Roberto Formigoni. Ma di Celentano ormai si parla a ruota libera come se tutti fossero stati contagiati dal suo modo di esprimersi e

di comportarsi sul video. Lui stesso ormai si è convinto di essere il profeta della tv del Duemila, parzialmente incompreso come tutti i profeti. E indica apertamente, in diretta, il suo possibile successore ai dirigenti della Rai. A nome di questi ultimi ha risposto il solito Mario Mafucci con un «per ora è solo una bella ipotesi». Nascondendo dietro a un sorriso la maschera del terrore che gli si andava dipingendo sul volto.

Comunque chi non è sazio di Celentano questa sera potrà sintonizzarsi alle 20,30 su Canale 5 per vedere il film *Yuppi du*, prima fatica del «molleggiato» come regista. Una carriera che gli ha riservato molte meno soddisfazioni rispetto a quella, fortunatissima, di attore. Accolto benignamente dalla critica nel 1975 il film è una favola moderna e piuttosto sgangherata (tanto per cambiare) nella quale si ritrova lo stile svagato dell'ispirazione musicale di Celentano. Accanto a lui ci sono una Claudia Mori splendida e un'insinuante Charlotte Rampling.

IL MESSAGGERO
21 Dic.